

L'uomo al confino che costruì un impero

Retrosceca

RAPHAËL ZANOTTI
BARDONECCHIA

Si consegnò
al giudice
Giovanni Falcone

A Bardonecchia arrivò nel 1971, don Ciccio Mazzaferro. Spedito al confino dalla sua Marina di Gioiosa Ionica nella curiosa speranza di allora che, allontanando i mafiosi dai loro luoghi d'origine, si riuscisse ad arginarli. Invece sulle Alpi, in fondo alle piste da sci, Mazzaferro trovò Rocco Lo Presti, che a Bardonecchia era stato spedito negli Anni Sessanta, altri pregiudicati (i confinati arrivarono a essere 26) e una montagna di affari. Il paese di mille abitanti aveva bisogno di costruttori e cemento, il suo boom lo avrebbe portato a ospitare fino a 30.000 persone in alta stagione. La manna dal cielo. E don Ciccio era lì, pronto a raccogliere.

Quando Mazzaferro arrivò a Bardonecchia non era uno sconosciuto. Giù, in Meridione, si era già fatto le ossa insieme ai suoi quattro fra-

telli, uno dei quali morì cadendo da un gommone mentre si cercava di recuperare un carico di sigarette di contrabbando da una nave ancorata al largo nel Mar Ionio. Dal contrabbando alle imprese edili, don Ciccio stava crescendo. E a Bardonecchia prese alcuni lavori al traforo del Frejus.

In contemporanea, però, viaggiavano i suoi guai con la giustizia. Nel settembre del 1981 si consegnò a Palermo al giudice istruttore Giovanni Falcone che lo cercava per riciclaggio nell'ambito della mega inchiesta «Mafia Droga». Nel mirino del giudice poi ucciso dalla mafia c'erano i rapporti

RAPPORTI PERICOLOSI

Il suo nome è legato da sempre a quello di Rocco Lo Presti

delle famiglie americane di Cosa Nostra con realtà diverse come la 'ndrangheta e la camorra, il boss siculo americano John Gambino, il finto sequestro di Michele Sindona che si fece sparare a una gamba dal suo medico curante Joseph Miceli Crimi. Falcone calcolava un giro d'affari di 700 miliardi di lire all'anno grazie alla droga che veniva in parte riciclato in attività edili.

Nel 1984 si era mossa nel frattempo anche la procura di Torino: arrestò Mazzafer-

ro per un traffico internazionale di eroina tra Francia e Italia attraverso la Bardonecchia-Modane-Lione. Per quest'accusa la condanna in primo grado fu di 18 anni e 120 milioni di multa.

L'anno dopo Mazzaferro torna nei guai: un pentito lo accusa, insieme al fratello Vincenzo (poi ucciso in un agguato a Gioiosa Ionica nel 1993) di aver rapito un pregiudicato e di averlo ucciso dandogli vivo in pasto a un maiale lasciato a digiuno per un mese. Mazzaferro verrà poi assolto. Quell'anno cominciano i sequestri: in dicembre la sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria sequestra beni e immobili per quattro miliardi a lui e al fratello Teodoro.

Nonostante la condanna a 18 anni, Mazzaferro esce dal carcere per decorrenza termini nel dicembre 1987 pagando una cauzione di 200 milioni per tornare a nella sua Marina di Gioiosa Ionica. Tornato in Calabria, continua a comparire nelle relazioni della Dia come eminenza grigia degli affari del sodale Rocco Lo Presti.

Nel 1995 subisce un sequestro di beni e immobili per 20 miliardi di lire. Bardonecchia, nel frattempo, sarà il primo Comune del Nord Italia a essere commissariato per infiltrazioni mafiose. Sono passati 15 anni.